

Imu, Saccomanni accelera: «Soluzione entro Ferragosto»

- Il ministro vede la ripresa a fine anno
- Risorse per l'Iva? «Non ci sono tagli indolori»
- Incontro con Brunetta

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni parlerà domani alla Camera, per chiarire le direttrici sulle quali intende muoversi il governo, a partire da una nuova spending review che potrebbe anche - ma è solo un'ipotesi - fornire le coperture necessarie per evitare l'aumento dell'Iva in ottobre. «Non è impossibile - dice - ho detto solo che non è facile, non ci sono tagli indolori». Per l'Imu, intanto, parla di una possibile soluzione «prima di Ferragosto». E cerca anche di buttare acqua sul fuoco delle preoccupazioni per i prossimi mesi: i dati di Confindustria, dice, confermano che stiamo uscendo dalla fase di recessione, e «da parte del governo c'è uno sforzo costante per l'economia». «Le misure prese in questi 60 giorni rendono possibile la ripresa piena nel quarto trimestre di quest'anno e nell'anno prossimo».

Il Pdl, nel doppio ruolo che si è ritagliato di partito di lotta e di governo, continua a insistere sulla cancellazione *tout court* di Imu e Iva, o perlomeno di un ulteriore rinvio di quest'ultima: «L'Iva dovrà essere un problema che si affronta dall'inizio del 2014», dice il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, spingendo quindi perché venga rinviata di altri tre mesi. Anche di questo hanno parlato, ieri alla Camera, Saccomanni e il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta. Al centro dell'incontro, il tema delle coperture per i provvedimenti in cantiere, a partire dalla questione Iva appunto.

TAGLI ALLA SPESA

In realtà il governo, con gli slittamenti decisi finora, si è regalato qualche settimana di tempo per decidere il da farsi. Si riparte da cuneo fiscale, incentivi alle imprese e dalla spending review, nel solco di quanto già fatto dal governo Monti, «ma con un po' più di coraggio», dice il sottosegretario Pd all'Economia Pierpaolo Baretta, e di certo senza «i tagli lineari, che hanno dimostrato di non essere adeguati». Di carne al fuoco ce n'è parecchia: «Penso ad una nuova tax service che metta insieme Imu e Tares, che



IL CASO

Auto, immatricolazioni ancora in calo: -5,5%

Mercato dell'auto ancora in crisi. A giugno sono state immatricolate in Italia 122.008 nuove vetture, in calo del 5,51% rispetto a un anno fa. Nei primi 6 mesi 2013 le immatricolazioni si sono attestate a 731.203 unità, in flessione del 10,31% in un anno. I dati sono del ministero dei Trasporti. Sempre a giugno Fiat ha immatricolato in Italia 33.504 nuove vetture, in calo del 15,24% rispetto alle 39.528 di un anno fa. Nel semestre il calo è stato dell'11,44%.

Il mercato dell'auto ha perso in sei mesi 270 milioni di euro di Iva e 1,6 miliardi di fatturato. Lo rileva l'Unrae che sottolinea come la crisi perduri da 37 mesi e che tuttavia sta rallentando: i nuovi dati sono stati infatti raggiunti con un giorno lavorativo in meno e c'è da considerare che il giugno 2012 aveva segnato un pesante -24%

consenta una copertura al mancato pagamento dell'Imu di giugno, e che dia maggiore spazio ai Comuni per i quali bisognerà lavorare perché siano meno vincolati al Patto di stabilità», dice Baretta. «E il momento più consono per mettere insieme i provvedimenti è la legge di Stabilità», che sarà presentata in ottobre in Parlamento. Contemporaneamente, «esisterà il nodo Iva e quello della riduzione del cuneo fiscale - prosegue Baretta - Non credo sarà facilissimo togliere del tutto l'Iva e fare un grosso intervento sul cuneo fiscale: bisognerà rimodulare». Spiega Baretta: «Non possiamo aumentare la pressione fiscale e dovremo agire sui tagli di spesa pubblica».

Interviene anche Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, sottolineando che «Sacomanni non è che abbia un tesoretto nascosto che non vuole tirare fuori. Saccomanni fa i conti con le prescrizioni europee. Non vogliamo mettere ulteriori tasse, bisogna operare in modo che la ripresa economica avvenga con operazioni a costo zero». Ciò significa, spiega il titolare dello Sviluppo, che «non ci devono essere, a fronte di nuove spese, nuovi debiti. A fronte di nuove spese devono esserci o tagli o nuove entrate». «Dopo i soldi che la p.a. avrà dato ai propri creditori e si vedranno gli effetti dell'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, potremmo con ogni probabilità avere risorse per fare degli investimenti». Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ricorda le cifre in ballo: «Rinviare l'Iva di soli tre mesi costa un miliardo, rinviarla di sei mesi a 2 miliardi. La somma di Iva e Imu costa sei miliardi al 2013, otto miliardi per il 2014, che vanno trovati, non si può stampare moneta». Ancora: «Per l'Imu - aggiunge - abbiamo sospeso la prima rata e intanto lavoriamo per non farla pagare proprio, e questo va deciso entro il 31 agosto. Quindi dobbiamo trovare due miliardi per la sola prima rata entro il 31 agosto. Poi insieme alla legge di Stabilità, con il Parlamento dovremo decidere per il prossimo anno cosa fare dell'Iva e cosa fare di una revisione dell'Imu, rispettando il principio di farla pagare il meno possibile sulla prima casa».

Per la leader Cgil Susanna Camusso, la discussione sull'Imu andrebbe «abolita», perché «è all'opposto di quello che ci serve». Per ripartire «bisogna ridare reddito attraverso il fisco, il lavoro dipendente, le pensioni, e selezionare forme di incentivi e di detassazione delle imprese legati a investimenti e occupazione».

PREMIO UNITÀ

Giocare e fare affari: i manager sportivi del mondo virtuale

Quarta tappa del «viaggio» dell'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il premio del nostro giornale ha il significato di un riconoscimento a chi affronta le difficoltà, chi combatte per reagire alle avversità, che usa la creatività anche per

creare nuove opportunità. Il lavoro è una delle componenti che varrà per guadagnare punti, ma anche la conoscenza, lo studio, la ricerca. Il premio sarà consegnato alla Festa democratica di Genova la prima settimana di settembre.

BIANCA DI GIOVANNI

● IL FISCHIO D'INIZIO È PARTITO DUE ANNI FA e oggi sono già operative oltre un milione di squadre, con altrettanti allenatori, manager, medici e staff sportivi. È un business in crescita esplosiva quello di «oFootball», il gioco di calcio ideato da Bangbite, una start up di Sassari. Bangbite fa parte del Gruppo Kiver, che a sua volta fa capo alla holding operativa 2Music controllata dall'«angel investor» nel mondo digital iDoo.

Nel giro di pochi mesi Bangbite ha cambiato core business, riuscendo a passare da tre a 12 lavoratori, tra amministratore e ingegneri informatici, web designer e programmatori. Nata in Sardegna, oggi Bangbite è sbarcata anche a Milano. Gli uffici di Sassari si dedicano allo sviluppo, quelli lombardi alla gestione del programma oFootball.

Cosa «promette» ai suoi clienti la giovane impresa di social game? Semplice: la possibilità di crearsi dal nulla una propria squadra di calcio, di gestirla con allenatori, consulenti e società virtuali. Nulla a che vedere con altri prodotti che seguono online il campionato reale. Qui è tutto inventato: anche il tempo. «Ogni due settimane i giocatori compiono un anno, e a 38 o 39 anni li mandiamo in pensione. Qui non ci sono esodati». Così spiega il virtual game Gianpaolo Cattenari, fondatore della società e «inventore» del prodotto assieme a un suo amico, Danilo Calzetta. La partita viene elaborata dal sistema, e alla fine il giocatore conosce il risultato, i marcatori, le ammonizioni, le azioni minuto per minuto, il voto di ciascun giocatore. Naturalmente a voti più alti corrispondono valori di mercato maggiori per gli atleti.

Il gioco comincia con una dotazione gratuita di calciatori e con la concessione di alcuni crediti. Insomma, si parte senza spese. Le partite sono free, ma se si vuole vincere bisogna «investire». Si acquista un allenatore, uno staff, il medico, magari si arriva ad acquistare uno stadio. Sono a pagamento le applicazioni specifiche per rinforzare il rendimento della propria squadra: strumenti particolari per potenziare la velocità o la resistenza della squadra. La piattaforma è in grado di gestire 800mila giocatori in contemporanea: il loro numero è quadruplicato nel giro di 20 mesi, a fronte di un budget molto contenuto.

Ma anche la piattaforma, non solo i suoi clienti, ha annunciato acquisti di recente. È stato annunciato da oFootball pochi mesi fa: nella «squadra» è entrato Javier Zanetti come testimonial. Allo storico capitano dell'Inter è dedicata una serie di «virtual goods» ispirati alle caratteristiche del campione argentino, cioè «Resistenza Zanetti», che potenzia la resistenza, e «Forma Zanetti», che redistribuisce e ottimizza la

OFOOTBALL



● PAGELLA

Innovazione tecnica: 57/100
Innovazione organizzativa: 57,5/100
Impiego personal qualificato: 64/100

forza, l'agilità e la velocità dei giocatori per ogni singolo reparto. E non è finita qui. Un altro player è entrato nel team: è stavolta si tratta di un giocatore che potrebbe cambiare radicalmente le sorti dell'azienda sarda. Qui il calcio c'entra poco: è la finanza che scende in campo. Si tratta del Fondo Principia II, gestito da Principia Sgr, che ha sottoscritto un aumento di capitale per un milione e mezzo di euro. Un bel salto rispetto alle cifre dell'inizio.

L'avventura di Bangbite è iniziata a fine 2009 con un investimento di 200mila euro effettuato da Cattenari, fondatore e amministratore della società, affiancato da iDoo e la sua controllata 2Music, due realtà del mondo digitale. All'inizio si producevano servizi per conto terzi, come molte altre realtà nel nostro Paese. «Quasi per gioco abbiamo installato la piattaforma oFootball, ma subito abbiamo ricevuto un feedback molto forte dagli utenti - continua Cattenari - Il gioco cresceva da solo, senza nessun intervento, senza sforzo. Così abbiamo pensato di sviluppare la piattaforma. Due anni fa abbiamo ceduto il ramo di azienda sui servizi e ci siamo concentrati su oFootball». Scelta azzeccata.

Il 95% dei clienti sono uomini, e tutti molto giovani. Il programma consente di effettuare un campionato competitivo anche giocando un paio di volte al giorno per soli 10 minuti. L'impegno è costante, ma non gravoso. Si entra in una community e ci si mette in gara: si possono anche fare affari nel calcio-mercato, incassando plusvalenze nella compravendita dei giocatori. La moneta reale si cambia con una virtual currency, e l'affare è fatto. L'azienda si è internazionalizzata presto, lanciando programmi in lingua straniera. L'Italia resta il primo mercato, ma la prima città oggi è Istanbul, seguita da Buenos Aires, Bogotà, Napoli e Roma. Lo spagnolo è diventata la lingua più usata.

La giuria è formata da:

Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

La Cina alla guerra del vino

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La Cina dichiara guerra al vino europeo. Il governo di Pechino ha ufficialmente avviato un'indagine antidumping e antisussidi nei confronti delle importazioni di vino europeo, mettendo così a rischio la crescita record delle esportazioni del prodotto made in Italy, che nel primo trimestre del 2013 sono aumentate di ben il 377% rispetto allo stesso periodo del 2008, anno di inizio della crisi.

La decisione del governo di Pechino è una reazione dura alla scelta comunitaria di mettere dei dazi ai pannelli solari importati dalla Cina. La mossa non giunge inaspettata, ma era stata preannunciata dal ministero del Commercio cinese (che poi l'ha confermata ieri) il 5 giugno scorso, proprio all'indomani delle decisioni della Commissione europea sui pannelli solari.

L'indagine avrà una durata di un anno ma potrebbe prorogarsi fino al primo gennaio 2015 e colpirebbe soprattutto Francia, Italia e Spagna

che esportano vino nel grande Paese asiatico dove, come sottolinea la Coldiretti, si è registrato il più elevato tasso di aumento del pianeta nei consumi di vino, che hanno raggiunto i 18 milioni di ettolitri, il quinto posto tra i maggiori paesi così detti «bevitori».

FRATTURA

Dal punto di vista politico, si tratta di una misura che cerca di aprire una frattura nel non già compatto fronte europeo, perché penalizza particolarmente i Paesi del Mediterraneo, che esportano buona parte del vino europeo verso la Cina e che non si erano opposti ai dazi sui pannelli cinesi, mentre lascia in pace la Germania, che invece aveva pubblicamente criticato i dati contro la Cina.

Negli ultimi mesi le dispute commerciali tra Cina e Ue si sono moltiplicate e spaziano dall'acciaio alla ceramica. Uno scontro che sembra non placarsi. Per quanto riguarda il vino, la zona dell'Unione europea ha esportato in Cina l'11,4 per cento del-

la sua produzione 2012, per un ammontare di 763 milioni di euro con in testa la Francia (546 milioni) seguita da Spagna (89 milioni) e Italia (77 milioni).

Il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, ha voluto sottolineare come «l'agroalimentare italiano non può essere oggetto di scambio e ancor meno di ritorsione come è avvenuto troppo spesso nel passato perché rappresenta uno dei pochi asset su cui può contare il Paese per tornare a crescere. Le cifre degli ultimi anni parlano piuttosto chiaro sotto questo punto di vista, confermando che il settore che cresce di più nell'export è proprio il nostro».

«Se poi prendiamo in considerazione» ha continuato Marini «il calo del 7% nei consumi interni di vino, è semplice capire come siano le esportazioni a salvare il bilancio del settore con un aumento complessivo del 10% nel mondo che sale all'11% in Cina. È vitale quindi salvaguardare il settore e non compromettere la situazione con Paesi che possono agevolare la vendita dei nostri prodotti».